
IIM

Il Mattinale

IIM

Articoli, interviste e approfondimenti di Renato Brunetta



SETTIMANA
16-22 ottobre 2020

IIM

INDICE

| | | |
|-------|---|---------|
| 16/10 | <ul style="list-style-type: none"> • <i>Il mio colloquio a 'Il Giornale'</i> "I leghisti ci odiano, ora governo di unità nazionale" | pag. 3 |
| 17/10 | <ul style="list-style-type: none"> • <i>CAMERA: BRUNETTA, "SENZA COESIONE E CONDIVISIONE, NESSUN VOTO A DISTANZA"</i> | pag. 6 |
| 18/10 | <ul style="list-style-type: none"> • <i>COVID: BRUNETTA, "SUBITO UN TAVOLO DI CONDIVISIONE TRA MAGGIORANZA E OPPOSIZIONE, NON C'È ALCUNA RAGIONE PER FORZARE LA COSTITUZIONE CON IL VOTO A DISTANZA"</i> • <i>MANOVRA: BRUNETTA A CONTE: "VUOTO COSMICO E NUMERI MESSI A CASO NEL DPB, IL GOVERNO PROCEDE ALLA CIECA, VERSO IL DISASTRO"</i> • <i>FISCO: BRUNETTA, "MINI PROROGA PER I CONTRIBUENTI, MAXI PROROGA A FAVORE DELL'AGENZIA RISCOSSIONE, CONTRO I CONTRIBUENTI, BELL'AFFARE!"</i> • <i>MES: BRUNETTA A CONTE, "MESCOLARE MALAMENTE CATTIVE ARGOMENTAZIONI ECONOMICO-FINANZIARIE CON ASSURDI PREGIUDIZI IDEOLOGICI È UN ERRORE CHE FA MALE ALLA CREDIBILITÀ TUA, DEL TUO GOVERNO E DELLA TUA MAGGIORANZA, MEGLIO DIRE LA VERITÀ"</i> | pag. 8 |
| 19/10 | <ul style="list-style-type: none"> • <i>Il mio editoriale su 'Huffington Post'</i> "CARO CONTE, SUL MES TI BOCCIO. TROPPI ERRORI DA MATITA BLU. MEGLIO DIRE LA VERITÀ. PER TE, PER IL TUO GOVERNO E PER IL PAESE" • <i>MANOVRA: BRUNETTA, "DOCUMENTO VUOTO, DAVVERO TROPPO POCO PER POTER ISCRIVERE IN BILANCIO LE RISORSE UE"</i> | pag. 12 |
| 20/10 | <ul style="list-style-type: none"> • <i>BRUNETTA: "DOCUMENTO PROGRAMMATICO DI BILANCIO: E QUESTA SAREBBE LA MANOVRA?"</i> • <i>DPB: BRUNETTA, "NESSUN RIFERIMENTO AD UNA RIFORMA FISCALE STRUTTURALE, SOLO ANNUNCI DI PROPAGANDA POLITICA"</i> • <i>La mia dichiarazione al Tg3</i> <i>MES: BRUNETTA, "HO ADERITO ALL'INTERGRUPPO PARLAMENTARE 'MES SUBITO', TRA DUE SETTIMANE SAREMO LA MAGGIORANZA"</i> | pag. 16 |

| | | |
|-------|--|---------|
| | <ul style="list-style-type: none"> • <i>DPB: BRUNETTA “SU RETROAZIONE FISCALE SUBITO SPIEGAZIONE CONVINCENTE”</i> • <i>DPB: BRUNETTA, “L’UNICO PRECEDENTE SU RETROAZIONE FISCALE DEL 2017 NON CONVINCETE”</i> | |
| 21/10 | <ul style="list-style-type: none"> • <i>Il mio editoriale su ‘Huffington Post’ IL GRANDE AZZARDO MORALE IN EUROPA – “I paesi del Sud, Italia compresa, stanno “obbligando” la Bce a comprare loro titoli. La Merkel fa i suoi interessi e la Germania uscirà dalla crisi più forte. Si torni al “momento Hamilton” della solidarietà”</i> | pag. 20 |
| 22/10 | <ul style="list-style-type: none"> • <i>Lettera aperta al presidente del Consiglio Giuseppe Conte COVID: BRUNETTA A CONTE, “NON SI PUÒ TUTELARE LA SALUTE DI TUTTI METTENDOLA IN CONTO SOLO AD ALCUNI”</i> | pag. 25 |

16 OTTOBRE 2020

**Il mio colloquio a ‘Il Giornale’
“I leghisti ci odiano, ora governo di unità nazionale”**

Renato Brunetta ne parla con gli occhi umidi per la commozione. «Jole – racconta – era la mia vicina di banco quando era alla Camera. Era una socialista come me. Una militante da combattimento, piena di passione politica, schiva da ogni protagonismo. Nei suoi interventi in aula sulla giustizia c’era preparazione ma anche tanto cuore... Ho ancora in mente l’immagine di lei che balla per la felicità la notte delle elezioni in cui diventò la prima donna governatore della Calabria. Un esempio».

Incontri Brunetta, ex ministro dal «vaffa» facile, in uno dei corridoi della Camera e tra la vicenda della Santelli e la risoluzione sul Mes, votata solo da Forza Italia due giorni prima, lo ritrovi impregnato di «orgoglio forzista».

Qualche metro più in là Pier Carlo Padoan, già ministro dell’Economia nei governi Renzi e Gentiloni, in procinto di lasciare il Parlamento per assumere la presidenza di Unicredit, sul Mes, a ben guardare, la pensa più come lui che non come l’attuale responsabile del Mef, Roberto Gualtieri: «Sarebbero – spiega – risorse immediatamente utilizzabili per l’emergenza e costerebbero

dieci punti in meno di interesse rispetto ad ogni titolo emesso dallo Stato sui mercati. Quindi, non ci sarebbe nessun costo “economico”, semmai il costo sarebbe “politico”».

Appunto, la passione. «Nei momenti di emergenza – spiega Brunetta in quello che diventerà uno sfogo – è la passione che indica la strada. Mattarella nei suoi ultimi interventi ha parlato 16 volte di coesione e condivisione. Invece, siamo allo sbando: fuori dal Palazzo imperversa la coda della prima ondata dell’epidemia e da qui a due mesi, è matematico, arriveremo ai picchi della seconda che saranno molto più alti; dentro c’è una crisi istituzionale profonda e le forze politiche non si parlano. La questione è una sola: una crisi di queste proporzioni non può essere affrontata da un governo e una maggioranza che non hanno una legittimazione popolare. Non parlo dei voti in Parlamento, quelli, anche se pochi, li hanno; il problema è che il Conte due, come il Conte uno, sono stati il frutto di alchimie parlamentari, spesso tra sconfitti, e non sono stati voluti dalla gente. E più l’emergenza diventa drammatica e più questo vulnus diventerà insopportabile. Inoltre se all’inizio dell’epidemia l’opinione pubblica cercava la protezione di un capo, ora è incazzata, e si incazzerà sempre di più, di fronte alla constatazione che questo governo non ha fatto nulla per preparare il Paese alla nuova ondata».

L’ex ministro del governo Berlusconi è un fiume in piena, di fronte ai dati del contagio che crescono di giorno in giorno, non trattiene la rabbia. Verso tutti.

«Il governo – scandisce – ha compiuto un atto criminale a non dare seguito al piano per la sanità del ministro Speranza che era già pronto a maggio. C’era bisogno di ricorrere al Mes ma non lo ha fatto per una semplice ragione: ha avuto paura di infrangere un tabù ideologico grillino, ha preferito garantire la coesione della maggioranza a scapito della sicurezza del Paese. E l’apertura al Mes fatta da Conte a Capri è un’ammissione di colpa. Ha capito che per far fronte alla domanda di tamponi, di reagenti, di vaccini anti-influenzali, per risolvere il problema del Covid nei trasporti pubblici e nelle scuole, ha bisogno di risorse che non ha. E la gente è sempre più inferocita. Anche perché i responsabili restano al loro posto».

Di fronte a tanta foga viene spontaneo chiedere a Brunetta di dare un volto ai colpevoli. Lui non si tira indietro: «La retorica dello stare uniti – si infervora – si traduce spesso nella logica dei regimi dittatoriali: non bisogna disturbare il manovratore. Così si coprono i responsabili degli errori. Pure nelle monarchie, specie in un’emergenza, chi sbaglia paga: dopo la sconfitta di Caporetto, saltò

il governo e il generale Diaz sostituì Cadorna a capo delle Forze Armate. Invece, dopo aver fallito mesi fa sulle mascherine, sui tamponi e sulle terapie intensive, Domenico Arcuri è ancora commissario. Gli chiedo i nominativi delle aziende che partecipano alle gare e lui mi risponde che non può darmeli a trattativa aperta. Se andrà avanti all'infinito, non liavrò mai. Ma su! Ci vuole trasparenza. Conte e Gualtieri, ad esempio, debbono rendicontare al Parlamento come hanno speso quei 132 miliardi che sono a bilancio. Non possono galleggiare sul caos».

Eppure con il premier, si sa, Brunetta ha un buon rapporto.

Confida: «Abbiamo l'approccio accademico dei professori. Negli sms che mi invia riconosce il contributo costruttivo che tento di dare. Solo che mi ricorda certi ministri Dc, quelli che erano convinti che il tempo risolvesse i problemi. Nelle emergenze, però, il tempo non è una variabile indipendente. Se una bombola di ossigeno arriva 5 giorni dopo, il paziente muore. Dovrebbe comprenderlo anche il ministro Gualtieri che nel NadeF non ha fatto nessun cenno al Mes. Io sono orgoglioso che Forza Italia l'altro giorno abbia votato da sola, con l'astensione al voto dei renziani e qualche voto preso qua e là, una risoluzione a favore del Mes. Il tempo ci darà ragione. A dicembre, sono facile profeta, si ricorrerà al Mes con un emendamento inserito nella legge di bilancio».

Una corsa in solitudine: ma perché sul tema non si è aperto un confronto nel centrodestra? La domanda tocca un nervo scoperto di Brunetta. «Io con il premier parlo – risponde senza nascondere il sarcasmo – mentre con Salvini non ci riesco. E non è che non abbia il suo numero di telefono. È lui che non risponde. Non risponde neppure a Berlusconi. Se vuoi comunicare con lui, dicono, che devi passare attraverso la senatrice Ronzulli. E la stessa cosa vale con Giorgetti. Lui neppure ti saluta, magari perché ha paura che lo riferiscano a Salvini. E pensare che siamo in queste condizioni per Salvini: è lui che ha regalato la centralità ai grillini, accettando di fare un governo con loro che avevano avuto meno voti della coalizione di centrodestra; è lui che con il Papeete ha aperto la strada pure al Conte due, in cui il Pd per anti-salvinismo ha accettato l'egemonia dei 5stelle».

A sentir Brunetta, quindi, Salvini è una mezza sciagura per il centrodestra. «Si sbaglia – puntualizza – a dire che Salvini è il leader del centrodestra, anche perché non vuole esserlo. Pure a livello territoriale: la coalizione va bene se ci sono candidati leghisti o vicini alla Lega; altrimenti boicottano. Parlatene con

Fitto. La verità è che ci odiano, ci snobbano, pensano solo a come farci fuori o ad assoggettarci. Malgrado ciò io ho sempre dialogato con loro. Proprio un anno fa mandai a Giorgetti un documento per portare la Lega su posizioni più europeiste. Lui era felice, mi disse che lo avrebbe portato a Salvini. La risposta arrivò una settimana dopo, con Borghi e Bagnai che saltavano sui banchi del Parlamento contro l'Europa. Anche questa storia dell'apertura di Salvini nel febbraio scorso al governo di unità nazionale, francamente io non me ne sono accorto. Certo fece un cenno a Draghi, ma al governo di unità nazionale no. Per non parlare della recente conversione liberale in salsa di Pera di Salvini: roba da non crederci, come non credo al giro delle cancellerie europee della coppia Salvini-Giorgetti. Se vogliono tirare un ragno fuori dal buco dovrebbero affidarsi all'agenzia Berlusconi. Lascino perdere i dilettanti».

Già, il governo di unità nazionale, Brunetta è convinto che ci si arriverà. «Di fronte ai guai del Paese – ragiona – sono stufo della retorica dell'unità. Va messa in pratica. Una maggioranza che esulta per aver approvato con pochi voti lo scostamento di bilancio, dimostra di non aver capito che pericoli corre l'Italia. Si contrappongono due impotenze: una maggioranza e un governo che non sono all'altezza dell'emergenza; e un centrodestra che non ha la forza di rappresentare un'alternativa. La coalizione di governo tenterà di non schiodare, resterà abbarbicata al potere. Ma non ha fatto i conti con l'epidemia. Io faccio tutti i giorni gli scongiuri perché la situazione non peggiori, ma la ragione purtroppo mi dice che non sarà così. Per cui faccio un appello a tutte le forze responsabili che vogliono cimentarsi in uno sforzo comune, che vogliono partecipare ad una coalizione di unità nazionale per l'emergenza. Ormai, notizia di queste ore, il Covid sta entrando sempre più in Parlamento e visto che non possiamo accettare una modifica autoritaria dei regolamenti parlamentari come il voto a distanza, ci sarà bisogno di tutti. Altrimenti non ci resterà che piangere».

17 OTTOBRE 2020

**CAMERA: BRUNETTA, “SENZA COESIONE E
CONDIVISIONE, NESSUN VOTO A DISTANZA”**

“Il voto a distanza deve essere l’ultima ipotesi possibile, non possiamo negare al Parlamento il suo ruolo di controllore dell’esecutivo.

Ma faccio un ragionamento chiave. Senza coesione e condivisione, come chiede sempre il presidente della Repubblica, tra maggioranza e opposizione, il voto a distanza non avrebbe alcun significato, anzi potrebbe essere prodromico ad una involuzione autoritaria della forma di governo”.

Lo afferma in una nota Renato BRUNETTA, deputato di Forza Italia e responsabile del Dipartimento Economia del movimento azzurro.

“Dobbiamo concentrarci, senza se e senza ma, nel piu’ breve tempo possibile, su forme di comune responsabilita’ in ragione dell’emergenza.

Alla luce di un atteggiamento di questo tipo, e solo se dovesse peggiorare la situazione, sara’ allora possibile trovare forme alternative di funzionamento del Parlamento. Ma serve, lo ripeto, condivisione in merito alle scelte sull’emergenza sanitaria e sull’emergenza economica”, conclude.

18 OTTOBRE 2020

**COVID: BRUNETTA, “SUBITO UN TAVOLO DI
CONDIVISIONE TRA MAGGIORANZA E OPPOSIZIONE,
NON C’È ALCUNA RAGIONE PER FORZARE LA
COSTITUZIONE CON IL VOTO A DISTANZA”**

“È bene ribadirlo. La nostra Costituzione non prevede (anzi di fatto vieta) il voto a distanza per i lavori parlamentari. Prevede, cioè, solo il voto in presenza.

Quindi tutto questo dibattito sul voto a distanza non ha alcun significato in ragione dell'emergenza, perché basterebbe che tra maggioranza e opposizione, anche sulla base dei moniti del presidente della Repubblica Sergio Mattarella su coesione e condivisione, si stabilisse un tavolo per decisioni comuni e condivise in tema di emergenza sanitaria, emergenza economica ed emergenza istituzionale”.

Così Renato Brunetta, deputato e responsabile economico di Forza Italia, in una nota.

“Se ci fosse questo tavolo, e le decisioni sulle tre aree fossero prese insieme, da maggioranza e opposizione, non ci sarebbe alcun bisogno del voto a distanza, perché maggioranza e opposizione, sulle materie di condivisione, troverebbero, ovviamente, i modi per votazioni in presenza senza alcun problema (come è stato all'inizio della pandemia per i lavori parlamentari).

Ripeto, con un siffatto tavolo di condivisione, come chiesto da sempre dal presidente Mattarella, non ci sarebbe alcun bisogno di forzare la Costituzione con il voto a distanza. Il cattivo pensiero è che i fautori del voto a distanza vogliano, ancor di più di quanto non sia già avvenuto, aumentare i poteri del Governo e della sua fragile maggioranza, senza alcun controllo da parte del Parlamento. E questo sarebbe assolutamente inaccettabile per la nostra democrazia”.

MANOVRA: BRUNETTA A CONTE: “VUOTO COSMICO E NUMERI MESSI A CASO NEL DPB, IL GOVERNO PROCEDE ALLA CIECA, VERSO IL DISASTRO”

“Consiglio dei ministri fatto di notte, un documento programmatico di bilancio (DpB) vuoto, fatto di nulla, con un governo indeciso tutto e con una maggioranza ridotta allo stremo e per di più litigiosa.

Un documento programmatico di bilancio fatto per necessità, visti i tempi obbligati, ma, di fatto, senza alcun valore politico-programmatico, proprio perché mancano le risorse, mancano le riforme, mancano i programmi.

Manca soprattutto la componente europea, dato lo stallo nei 209 miliardi del Recovery Fund. Nel documento programmatico di bilancio non si è scritto nulla; nulla sul Mes, e questo per ragioni eminentemente di contrasto all'interno della maggioranza.

Quindi, il vuoto cosmico”.

Così Renato Brunetta, deputato e responsabile economico di Forza Italia, in una nota.

“Con numeri messi lì a caso e poste di bilancio poco credibili (in ogni caso insufficienti), in attesa che in Europa si sblocchi la trattativa al parlamento europeo e all'interno del consiglio, il nostro governo procede alla cieca, avendo di fronte una crisi sanitaria che avrebbe richiesto già da mesi un intervento dieci volte superiore a quello indicato nel documento programmatico di bilancio, così come interventi per l'economia multipli di quelli generici contenuti nel DpB., a partire dalla riforma fiscale.

No, così non va, presidente Conte. In questa maniera, si va verso il disastro”.

FISCO: BRUNETTA, “MINI PROROGA PER I CONTRIBUENTI, MAXI PROROGA A FAVORE DELL’AGENZIA RISCOSSIONE, CONTRO I CONTRIBUENTI, BELL’AFFARE!”

“Nel DL cartelle esattoriali, insieme alla miniproroga a favore dei contribuenti di un mese e mezzo della sospensione dei pagamenti delle cartelle già notificate e già scadute, hanno messo una maxiproroga a favore di Agenzia riscossione di due anni dei termini (!) per notificare le cartelle non ancora notificate e che decadrebbero a fine anno. Bilancio: mini proroga per i contribuenti; maxi proroga a favore dell’Agenzia riscossione, contro i contribuenti. Bell’affare!”.

MES: BRUNETTA A CONTE, “MESCOLARE MALAMENTE CATTIVE ARGOMENTAZIONI ECONOMICO-FINANZIARIE CON ASSURDI PREGIUDIZI IDEOLOGICI È UN ERRORE CHE FA MALE ALLA CREDIBILITÀ TUA, DEL TUO GOVERNO E DELLA TUA MAGGIORANZA, MEGLIO DIRE LA VERITÀ”

“Caro presidente Conte, alla tua conferenza stampa di stasera, rispondendo ad una domanda dei giornalisti sul Mes, hai detto, purtroppo, molte cose inesatte ed alcune manifestamente sbagliate.

Mi permetto di riassumerti la questione: 1. Il “nuovo Mes” (Enhanced Conditions Credit Line (ECCL)) è conveniente: è infatti un prestito ad interesse oggi pari a zero, o addirittura sotto zero, mentre l’emissione di BTP di durata analoga costerebbe certamente molto di più; 2. Non ha particolari condizionalità se non quella di utilizzare le risorse per spese sanitarie dirette e indirette; 3. I 36-37 miliardi erano disponibili già dall’estate per realizzare i relativi investimenti in funzione della seconda ondata della pandemia che purtroppo si sta manifestando (investimenti che non si sono fatti); 4. il MES avrebbe finanziato e finanzierebbe il bilancio sanitario delle Regioni; 5. le risorse così investite avrebbero

rafforzato e rafforzerebbero strutturalmente il SSN (come ben sai, ancora strutturalmente carente soprattutto al Sud)”.

Così Renato Brunetta, deputato e responsabile economico di Forza Italia, commentando la conferenza stampa del premier Giuseppe Conte.

“Inoltre, non è vero che i mercati finanziari stigmatizzerebbero in negativo l’Italia: è vero il contrario, in quanto vedrebbero nel sì al MES la volontà di rafforzare il SSN, come richiesto dall’Europa. Non è vero che nessuno ha chiesto il MES. È vero che molti paesi dell’eurozona, avendo rendimenti medi più bassi a quelli del Mes, non l’hanno richiesto.

Purtroppo non è il caso dell’Italia. Inoltre, i 4 miliardi che hai messo nel documento programmatico di bilancio per la sanità, sono deficit e quindi debito, esattamente come il Mes, solo che costano di più e certamente non bastano. E arriveranno l’anno prossimo, quando i 37 miliardi del Mes potevano essere spendibili, come ti ho già detto, in tutto o in parte, fin dall’estate di quest’anno. Ci sono almeno 6 mesi di differenza. Questa è la differenza.

Infine, se con le tue motivazioni hai escluso l’utilizzo finora del Mes, perché poi hai lasciato una ambigua porta aperta per il futuro? O è conveniente, o non lo è. Perché dovrebbe esserlo nei prossimi mesi quando non lo è stato fino ad oggi?

Avresti potuto dire che sul Mes il partito di maggioranza relativa della tua maggioranza, il M5s, non è d’accordo, mentre il Partito democratico la pensa in maniera diametralmente opposta e che quindi il tuo Governo non può chiedere il Mes perché non hai la maggioranza per chiederlo. Sarebbe stato molto più onesto.

Mescolare malamente cattive argomentazioni economico-finanziarie con assurdi pregiudizi ideologici è un errore che fa male alla credibilità tua, del tuo Governo e della tua maggioranza. Meglio dire la verità. Per te, per il tuo Governo e per il Paese”.

19 OTTOBRE 2020

**Il mio editoriale su ‘Huffington Post’
“CARO CONTE, SUL MES TI BOCCIO. TROPPI ERRORI
DA MATITA BLU. MEGLIO DIRE LA VERITÀ. PER TE,
PER IL TUO GOVERNO E PER IL PAESE”**

Caro presidente Conte,

alla tua conferenza stampa di ieri sera, rispondendo ad una domanda sul Mes di Giulio Gambino, direttore dell’agenzia TPI, hai detto, purtroppo, forse perché mal consigliato o perché colto in contropiede su una materia che non domini appieno, come la finanza (nessuno è perfetto), molte cose inesatte e alcune manifestamente sbagliate.

Mi permetto di riassumerti, con simpatia, la questione: 1. Il “nuovo Mes” (Enhanced Conditions Credit Line (ECCL)) è conveniente: è infatti un prestito ad interesse oggi pari a zero, o addirittura sotto zero per determinate maturity, mentre l’emissione di BTP di durata analoga costa certamente molto di più in termini di interessi passivi; 2. Non ha particolari condizionalità se non quella di utilizzare le risorse per spese sanitarie dirette e indirette; 3. I 36-37 miliardi erano disponibili già dall’estate per realizzare i relativi investimenti in funzione della paventata seconda ondata della pandemia che si sta manifestando (investimenti che, purtroppo, non sono stati ancora fatti); 4. Il MES avrebbe finanziato e finanzierebbe il bilancio sanitario delle Regioni oltre che dell’intero sistema scolastico, a partire dall’adeguamento dei servizi di trasporto; 5. Le risorse così investite avrebbero rafforzato e rafforzerebbero il Servizio Sanitario Nazionale (come ben sai, ancora strutturalmente carente soprattutto al Sud).

Inoltre, non è vero che i mercati finanziari stigmatizzerebbero in negativo l’Italia: è vero il contrario, in quanto vedrebbero nel sì al MES la volontà di rafforzare appunto il SSN, come richiesto dall’Europa. Non è questo solo un mio pensiero.

Più volte, e in maniera palese, tutti i più alti funzionari del MES (il presidente Klaus Regling e il direttore Nicola Giammarioli) e gli investitori internazionali, a partire dai top manager di Goldman Sachs (Alain Durré), hanno dichiarato apertamente che uno Stato che accede ai fondi del “nuovo MES” beneficerebbe di un effetto reputazione positivo, in quanto segnalerebbe che è disposto ad utilizzare virtuosamente i fondi messi a disposizione. Un effetto stigma al contrario. Detto questo, e sempre sorridendo, ti dico di lasciare queste argomentazioni al buon Claudio Borghi.

Ti ricordo che tu sei il presidente del Consiglio italiano.

E ancora. Non è vero che nessuno ha chiesto il MES. È vero che molti paesi dell'eurozona, avendo rendimenti medi più bassi di quelli del Mes, non l'hanno richiesto. Purtroppo non è il caso dell'Italia. Inoltre, i 4 miliardi che hai messo nel documento programmatico di bilancio per la sanità, sono deficit e quindi debito, esattamente come il Mes, solo che costano di più e certamente non bastano. E arriveranno soltanto l'anno prossimo, come arriveranno l'anno prossimo, in autunno, le risorse del Recovery, sempre ammesso (e non affatto concesso) che i leader europei davvero si accordino; mentre i 36-37 miliardi del Mes potevano essere spesi, come ti ho già detto, in tutto o in parte, fin dall'estate di quest'anno per finanziare il 'Piano Speranza' sulla sanità.

Ci sono almeno 6 mesi di differenza. E converrai con me che in una situazione come l'attuale, sei mesi di ritardo sono una tragica responsabilità.

Infine, se con le tue motivazioni hai escluso l'utilizzo finora del Mes, perché poi hai lasciato una ambigua porta aperta per il futuro? Perché le tue affermazioni dell'altro giorno da Capri: “Noi lavoriamo sul fabbisogno, sugli obiettivi e sugli investimenti che dobbiamo fare. Se mancano risorse, ovviamente ce le procuriamo. Lavoriamo sulla legge di bilancio, in più abbiamo il Recovery plan, i fondi di coesione. Abbiamo un progetto integrato con le varie risorse, se dovessero mancare risorse, io sono disposto a fare qualsiasi cosa. Non ne faccio una questione ideologica, non c'è posizione ideologica che tenga. Se c'è bisogno di salvare la comunità, lo faremo”?.

Appunto. E con un documento programmatico di bilancio ridotto all'osso con un deficit di 23 miliardi, con l'aggiunta di altri 16 (che non ci sono), perché riferiti al Next Generation EU (che non c'è), ti pare di navigare nell'oro?

Caro presidente Conte, il Mes o è conveniente, o non lo è. Perché dovrebbe esserlo nei prossimi mesi quando non lo è stato fino ad oggi? I giochi, quantitativi e di calendario, sono fatti e non c'è più altro tempo da perdere.

Avresti, invece, potuto dire che sul Mes il partito di maggioranza relativa, il M5s, che appoggia il tuo Governo, non è d'accordo, mentre il Partito democratico la pensa in maniera diametralmente opposta e che quindi il tuo Governo non può chiedere il Mes perché non hai la maggioranza per chiederlo. Sarebbe stato molto più onesto e responsabile.

Mescolare malamente errate argomentazioni economico-finanziarie con assurdi pregiudizi ideologici e mero calcolo elettorale è un errore che fa male alla credibilità tua, del tuo Governo e della tua maggioranza. Meglio dire la verità. Per te, per il tuo Governo e per il Paese.

**MANOVRA: BRUNETTA, “DOCUMENTO VUOTO,
DAVVERO TROPPO POCO PER POTER ISCRIVERE IN
BILANCIO LE RISORSE UE”**

“I principi elementari della normativa di contabilità, che possono farsi risalire al regio decreto 2440 del 1923 o, volendo trovare una fonte più recente, alla legge 196 del 2009, impongono che non possa iscriversi in bilancio una partita di spesa se non in forza di una norma vigente, di un contratto stipulato e valido o di una sentenza esecutiva. In particolare, l'articolo 21, comma 2-ter, della legge 196 stabilisce che in bilancio siano indicati l'ammontare delle: “entrate che si prevede di accertare e delle spese che si prevede di impegnare”.

È chiaro che non essendoci al momento un titolo giuridico valido per pretendere alcunché dal lato delle entrate, né tantomeno degli

stanziamenti ed impegni di spesa validi, non si può inscrivere in bilancio nulla a valere delle risorse europee.

Allo “stato dell’arte” abbiamo, infatti, solo l’esito del Consiglio europeo conclusosi il 21 luglio dove sono state approvate le cifre generali ed i titoli dei programmi RRF e le linee guida approvate giovedì dalla Commissione.

Manca tutto il resto: piani nazionali, approvazioni europee e quant’altro necessario. In termini pratici ed operativi, praticamente manca quasi tutto.

Davvero troppo poco per poter inscrivere in bilancio le risorse europee. A meno che non si voglia perpetrare un “falso in bilancio pubblico”.

20 OTTOBRE 2020

BRUNETTA: “DOCUMENTO PROGRAMMATICO DI BILANCIO: E QUESTA SAREBBE LA MANOVRA?”

“La manovra sul 2021 che emerge dal Documento Programmatico di Bilancio del Governo è di 30,5 miliardi di euro, di cui 24,7 miliardi finanziati in deficit, 3,5 miliardi coperti mediante risorse europee nell’ambito dello strumento Next Generation EU e 2,3 miliardi coperti mediante tagli di spese non specificati nel dettaglio.

È importante dunque distinguere tra i dati “reali” della prossima manovra di bilancio che emergono dalle “carte”, rispetto a meri annunci di propaganda politica che tengono già conto di risorse europee che, evidentemente, non sono ancora certe nell’ammontare e nella disponibilità, altrimenti potrebbero già essere inserite nei documenti ufficiali.

Rispetto al modo in cui le misure della prossima legge di bilancio sono state annunciate in queste settimane, la lettura delle “carte” evidenzia che l’unica misura concreta sull’IRPEF riguarderà la conferma della detrazione IRPEF aggiuntiva a favore dei lavoratori dipendenti con reddito complessivo tra 28.000 euro e 40.000 euro, decrescente da 1.200 a 960 euro per i redditi tra 28.000 e 35.000 euro e da 960 euro a zero per i redditi da 35.000 a 40.000 euro, introdotta inizialmente per il solo secondo semestre 2020; che questa conferma di intervento di riduzione del cuneo fiscale per i soli lavoratori dipendenti non è però una stabilizzazione a regime, bensì soltanto una proroga per l’anno 2021 (la misura è infatti finanziata per 2,1 miliardi di euro nel 2021, ma non è finanziata per gli anni 2022 e 2023); che al capitolo “riforma fiscale” sono destinati 3 miliardi nel 2021 e 4,8 miliardi nel 2022 (per un totale di circa 8 miliardi nel biennio), ma queste risorse sono già in buona parte destinate al finanziamento della riforma dell’assegno unico per i figli in sostituzione delle attuali detrazioni IRPEF; che a partire dal 2023 dalla “riforma fiscale” si prevede addirittura un incremento d entrate

nell'ordine di 1,3 miliardi di euro, con ciò dovendosi desumere che le misure di abbattimento del carico fiscale previste nella "riforma fiscale" saranno meramente transitorie sul biennio 2021-2022, mentre le misure strutturali saranno quelle volte ad un ampliamento della base imponibile invece che alla riduzione del carico fiscale; che la misura cui vengono destinate più risorse per il 2021 è quella degli incentivi per il sud (6,8 miliardi di euro), fermo restando che anche questi incentivi risultano finanziati per il solo anno 2021 e non sono quindi trasformati in "strutturali".

DPB: BRUNETTA, "NESSUN RIFERIMENTO AD UNA RIFORMA FISCALE STRUTTURALE, SOLO ANNUNCI DI PROPAGANDA POLITICA"

"Va evidenziato che, con una inversione di rotta a 180 gradi, rispetto a quanto sino ad oggi consentito dalla Ragioneria generale dello Stato a tutti i Governi che si sono succeduti, vengono valorizzati, a fini di copertura di bilancio, gli "effetti di retroazione fiscale delle misure", ossia le stime di maggiore gettito che dovrebbe essere indirettamente generato dalle misure che saranno varate con la manovra.

Questi "effetti di retroazione fiscale delle misure" vengono valorizzati addirittura per 12,9 miliardi di euro nel 2022 e per 7,1 miliardi nel 2023.

Un esordio dunque "con il botto" per una prassi contabile che fino ad oggi la Ragioneria generale dello Stato aveva sino ad oggi negato, si pensava per ragioni tecniche, a tutti i Governi che avevano provato ad avvalersene.

Nella sostanza, rispetto agli annunci, le "carte", tra le altre cose, ci dicono che i grandi successi del Governo in sede europea sul Recovery Fund sono assimilabili a quelli sbandierati dal Governo su altri fronti, tipo Autostrade (dove si danno per fatte, secondo la volontà imposta dal Governo, cose che sono ancora da definire e decidere).

Inoltre, non c'è alle viste, né ora né il prossimo anno, alcuna riforma fiscale strutturale (se non nella parte di norme peggiorative per i

contribuenti) e questa lacuna non potrà essere colmata neppure con il Recovery Fund, posto che questo strumento potrà consentire di prorogare incentivi fiscali transitori che per ora, nonostante gli annunci, non vengono prorogati (il superbonus al 110%), ma certamente non di finanziare riforme fiscali strutturali che riducano in modo permanente il prelievo sui contribuenti”.

La mia dichiarazione al Tg3
**MES: BRUNETTA, “HO ADERITO ALL’INTERGRUPPO
PARLAMENTARE ‘MES SUBITO’, TRA DUE SETTIMANE
SAREMO LA MAGGIORANZA”**

“Vogliamo subito i 37 miliardi del Mes per combattere la pandemia. È stato costituito l’intergruppo parlamentare Camera-Senato ‘Mes subito’, al quale hanno aderito tutti i gruppi politici in Parlamento, tranne Lega, Fratelli d’Italia e LeU. Ci riuniremo domani per la prima volta, e siamo già oltre 40. Saremo la maggioranza entro due settimane”.

**DPB: BRUNETTA “SU RETROAZIONE FISCALE SUBITO
SPIEGAZIONE CONVINCENTE”**

“Chiediamo al Ministro Gualtieri, alle strutture tecniche del MEF e alla Ragioneria generale dello Stato di chiarire immediatamente, in modo puntuale ed esaustivo, le ragioni per le quali, tra le coperture del Documento Programmatico di Bilancio per il 2021, figurano ben 12,9 miliardi di euro sul 2022 e 7,1 miliardi di euro suo 2022 di cosiddetta “retroazione fiscale”, ossia di maggiori entrate stimate preventivamente in funzione degli effetti di stimolo sull’economia, a loro volta stimati, che dovrebbero essere indotti dalle misure che vengono approvate.

Formuliamo questa richiesta, perentoria, perché la possibilità di mettere a copertura la ‘retroazione fiscale’ delle misure è sempre stato giudicato non conforme a sani principi di contabilità pubblica, da parte delle preposte autorità tecniche, quale che fosse il Governo intenzionato a

utilizzare questo strumento di copertura. Se e' possibile farlo, c'e' in gioco la credibilita' delle istituzioni tecniche che in passato l'hanno sempre negata, posto che e' del tutto irrilevante che la 'retroazione fiscale' si calcoli su crescita economica indotta da misure finanziate con deficit italiano o da misure finanziate con sovvenzioni o prestiti europei. Se invece non e' possibile farlo, c'e' in gioco la credibilita' stessa del bilancio dello Stato.

Urgono spiegazioni dettagliate, oppure siamo al falso in bilancio”.

**DPB: BRUNETTA, “L’UNICO PRECEDENTE SU
RETROAZIONE FISCALE DEL 2017 NON CONVINCERE”**

“Uno dei pochi precedenti che si ricordano è la legge di bilancio per il 2017 (ultima del Governo Renzi), nell’ambito della quale fu ammessa la valorizzazione degli “effetti di retroazione” nella misura di 350 milioni di euro sul 2017, 1,05 miliardi di euro nel 2018 e 2,2 miliardi di euro nel 2019 (a fronte della stima di una maggiore crescita del PIL nominale, indotta dalla manovra stessa, pari allo 0,15% sul 2017, allo 0,25% sul 2018 e allo 0,1% sul 2019).

Quanto basta per capire che la stima di “effetti di retroazione fiscale” a copertura della manovra per ben 12,9 miliardi di euro nel 2022 e 7,1 miliardi nel 2023, merita l’aggettivazione “stupefacente” da cui siamo partiti e impone più di qualche domanda e approfondimento”.

21 OTTOBRE 2020

**Il mio editoriale su ‘Huffington Post’
IL GRANDE AZZARDO MORALE IN EUROPA
“I paesi del Sud, Italia compresa, stanno “obbligando” la Bce a comprare loro titoli. La Merkel fa i suoi interessi e la Germania uscirà dalla crisi più forte. Si torni al “momento Hamilton” della solidarietà”**

Qualche giorno fa, la presidentessa della Banca Centrale Europea, Christine Lagarde, ha chiesto ai leader dell’Unione che “i fondi europei per la ripresa vengano erogati già all’inizio del 2021” e ha proposto che “il Recovery Fund diventi uno strumento permanente”, per sostenere l’economia del Continente, in maniera che si possa affiancare, e nel lungo termine sostituire, alle politiche monetarie ultra espansive intraprese da Francoforte per contrastare gli effetti della crisi economica.

Il timore (fondato) della Lagarde è quello che l’istituto centrale debba continuare a stampare moneta e tenere bassi i tassi d’interesse ancora a lungo, e che su questo scommettano i governi nazionali per evitare di ridurre i loro deficit e debiti come il Patto di Stabilità e Crescita, attualmente sospeso, imporrebbe.

Un azzardo morale, noto nella letteratura economica come “fenomeno di cannibalizzazione della politica monetaria da parte della politica fiscale”, che la BCE vorrebbe scongiurare in tutti i modi.

Abbiamo sempre sostenuto, sin dallo scoppio della crisi sanitaria, economica e finanziaria che ha colpito l’Europa e non solo, che questa appartiene alla categoria di crisi di tipo simmetrico, ovvero a quelle crisi che colpiscono tutti i paesi indistintamente. Abbiamo anche sostenuto che il rischio fosse quello che, da questa crisi di tipo simmetrico, l’Europa potesse uscire in modo del tutto asimmetrico, ovvero con alcuni Paesi in grado di cavarsela meglio e prima di altri, in barba a quel principio di

“level playing field” sul quale la solidarietà (e la coesione) europea si basa.

Osservando le mosse fatte dai vari Stati durante le ultime trattative sul Recovery Fund e sul Temporary Framework, siamo sempre più convinti di non esserci sbagliati.

Recovery Fund e Temporary Framework sono, infatti, i due strumenti di punta scelti dai leader europei per fornire una risposta immediata alla crisi economica che ha investito l'Europa come conseguenza della crisi pandemica.

Il primo si dovrebbe (e purtroppo il condizionale è ancora del tutto d'obbligo) concretizzare in una messa in comune di risorse finanziarie per 750 milioni di euro complessivi, suddivisi tra grants e loans. Risorse che dovrebbero servire per rilanciare le economie nazionali, puntando soprattutto sugli investimenti nel campo ambientale e digitale.

Il secondo (il Temporary Framework) è un regime di sospensione temporanea della normativa sugli aiuti di Stato, stabilita dagli articoli 107-109 del Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea, che dovrebbe consentire ai governi di venire incontro alle imprese che hanno sofferto una forte riduzione della loro attività economica e del loro fatturato.

Nell'intento europeo, il Recovery Fund dovrebbe aiutare soprattutto le economie del Sud Europa (Italia e Spagna per prime), mentre il secondo non dovrebbe, almeno in teoria, favorire nessuno Stato. Purtroppo, l'evoluzione delle trattative su entrambi questi strumenti sta dimostrando come questo non stia affatto accadendo.

Lo scorso 13 ottobre, la Commissione Europea ha emanato il quarto emendamento al Temporary Framework, introducendo una sezione ad hoc che consente ai governi nazionali di coprire i “costi fissi scoperti” delle aziende nazionali che hanno subito un calo del fatturato superiore al 30% nell'ultimo periodo di riferimento. I costi fissi scoperti sono quelli che non rientrano direttamente nel ciclo di produzione. Ad esempio, i costi degli affitti, delle assicurazioni, del personale amministrativo, di marketing, gli ammortamenti, eccetera.

Ecco, con questa norma, gli Stati potranno intervenire per coprire questi costi fino al 90%, con un massimo di importo di 3 milioni di euro ad impresa. Spulciando nel database delle misure approvate dalla Commissione all'interno delle precedenti versioni del Temporary Framework, notiamo che la Germania aveva presentato una norma del tutto simile la scorsa primavera. Dal 13 ottobre, la best practice tedesca è stata assorbita pienamente nel regime delle esenzioni del quadro temporaneo.

Non è evidentemente una mera coincidenza. L'emendamento è stato introdotto grazie al lobbying fatto dai funzionari tedeschi a Bruxelles (a proposito, i nostri dov'erano?). Il risultato della mossa è semplice da intuire. La Germania, sfruttando i suoi enormi spazi di bilancio, dovuti ad anni di surplus fiscale e commerciale accumulati nel periodo d'oro dell'industria tedesca, potrà permettersi di versare denaro contante alle sue imprese, pagando loro i costi fissi.

Alla fine, gli imprenditori tedeschi avranno potuto contare su un partner occulto, il governo di Berlino, che inietterà decine di miliardi di euro. Una politica che l'Italia potrebbe fare sì per legge, ma che non può realizzare nel concreto per il semplice fatto che non dispone delle ingenti risorse da bilancio pubblico delle quali può disporre, invece, Berlino.

Facendo due conti sul retro di una busta, se Germania e Italia pagassero 10.000 euro di costi fissi a 5 milioni di piccole imprese, la manovra costerebbe 50 miliardi di euro, ovvero pochi punti percentuali di deficit per Berlino, ma l'equivalente di due manovre finanziarie per Roma. Con la differenza che Berlino ha un rapporto debito/Pil pari a neanche la metà di quello italiano. Ecco che allora, alla fine del processo, la Germania uscirà dalla crisi con un sistema imprenditoriale completamente ricapitalizzato dallo Stato, mentre l'Italia con uno cosparso di fallimenti e chiusure.

Eppure, non è certamente la Germania da biasimare, anzi. Se le trattative per la modifica del Temporary Framework, utile alla Germania, non hanno avuto ostacoli e quelle sul fondo europeo di ricostruzione, utile all'Italia, sì, non è certamente per colpa del governo di Berlino.

Angela Merkel, al contrario, ha esortato diverse volte sia i Paesi “frugali”, da sempre riottosi a mettere in comune le risorse in Europa, sia il gruppo di Visegrad, che sulle questioni dei diritti democratici ha ancora parecchia strada da fare, a rinunciare in parte alle loro posizioni e a fare un passo indietro.

Ha anche invitato il Parlamento europeo a non chiedere ancora più soldi di quanti proposti dal Consiglio, a presidenza tedesca. Ma niente, ognuno sembra voler fare orecchie da mercante e procedere dritto con le proprie richieste. Che non saranno esaudite, con la certezza di rimandare sine die l'accordo sul Recovery Fund.

Recovery Fund che rischia, tra le altre cose, di essere affossato anche per via degli egoismi nazionali dei singoli Stati membri. A quelli già noti dei Paesi “frugali” si sono aggiunti ora anche quelli di Spagna e Portogallo, i quali governi hanno dichiarato a chiare lettere, nei giorni scorsi, che non intendono ricorrere ai prestiti (loans) del Recovery Fund e del MES.

Tanto da non averli inseriti nemmeno come fonte di finanziamento dei loro Draft Budgetary Plan inviati a Bruxelles, a differenza dell'Italia che, invece, ha scritto nella sua bozza di manovra, di volere utilizzare tutti (?) quelli del Recovery Fund (ma non quelli del MES).

Troppo alto il costo politico da pagare per Pedro Sanchez e Antonio Costa, con la certezza di un aumento certo dei loro già elevati debiti pubblici, in caso di ricorso ai prestiti europei. Meglio contare, secondo la loro posizione, solamente sul finanziamento interno, da effettuare esclusivamente tramite titoli di Stato, sfruttando il minimo storico offerto dai loro rendimenti. Senza ricordare, però, che quei bassi rendimenti sono solo l'effetto delle politiche monetarie espansive intraprese dalla BCE, e senza riconoscere (come onestà vorrebbe) che comportandosi in questo modo, si ricatta l'istituto di Francoforte, obbligandolo a farsi carico di tutti i costi della crisi e togliendo così ai governi nazionali qualsiasi responsabilità e oculatezza nell'utilizzo delle risorse.

E qui torniamo al monito di Christine Lagarde, che già fu di Mario Draghi, più volte espresso di recente: politica monetaria (con relativa emissione di liquidità) e politica di bilancio devono essere considerate due facce

della stessa medaglia. La prima, da sola, non è sufficiente ad arrivare e, quindi, impattare sull'economia reale.

In altri termini, non è possibile delegare alla sola politica monetaria la crescita e, più nello specifico, la ricostruzione della disastrosa economia dell'Unione.

I paesi che la pensano in questo modo, e tra questi temiamo che ci sia anche l'Italia, realizzano soltanto un gigantesco azzardo morale, inteso come “comportamento opportunistico post-contrattuale”.

Insomma, fanno i furbi o barano al gioco. Quegli stessi paesi che, dopo aver approvato la strategia del Next Generation EU Fund, stanno facendo ora marcia indietro, pensando di ricorrere solo ai grants, vale a dire alle risorse a fondo perduto messe loro a disposizione dai paesi “ricchi” e, nel contempo, diciamo così con chiarezza, obbligando la Banca centrale europea a continuare ad emettere moneta, visto che gli stessi paesi miopi ed egoisti (a questo punto quelli del Sud Europa) non vogliono attingere con pienezza alle risorse del Next Generation EU Fund per fare le riforme necessarie, a beneficio di tutto il Vecchio Continente.

Ecco, questo azzardo morale, di tutti contro tutti, non è accettabile. Così salta l'intera strategia europea, e a questo punto come dar torto alla Germania, che punta sulla sua forza interna in termini di ristrutturazione e di recovery, mandando in malora tanto le formiche egoiste del Nord, quanto le furbe cicale del Sud, per non parlare dei sovranisti autoritari dell'Est? La Germania, quindi, sarà la sola ad uscire bene dalla crisi, “più forte e più splendente che pria”. E tutti gli altri satelliti, noi compresi, a leccarsi le ferite, politiche ed economiche, e a recriminare su una grande occasione sprecata. Siamo ancora in tempo per evitare il disastro. Si torni al “momento Hamilton” della solidarietà e della responsabilità. Nel pieno della seconda ondata pandemica, servono statisti, capaci di guardare lontano. Astenersi furbi e perditempo.

22 OTTOBRE 2020

**Lettera aperta al presidente del Consiglio Giuseppe Conte
COVID: BRUNETTA A CONTE, “NON SI PUÒ TUTELARE
LA SALUTE DI TUTTI METTENDOLA IN CONTO SOLO
AD ALCUNI”**

“In tempi di pandemia, lo Stato, le Regioni e i Comuni hanno il dovere di disporre tutte le restrizioni che ritengono utili a tutelare la salute pubblica, ma non hanno il diritto di addossare ad alcuni soltanto costi che devono essere sostenuti da tutti. Così come ogni legge di spesa può essere emanata solo se accompagnata dalle relative coperture finanziarie, deve essere affermato il principio che ogni provvedimento di restrizione, parziale o totale, all’esercizio di attività economiche, dalla ristorazione all’organizzazione di eventi, dalle palestre ai centri commerciali, può essere emanato solo nella misura in cui preveda lo stanziamento delle coperture finanziarie per l’indennizzo economico compensativo delle restrizioni introdotte alle attività economiche.

Si possono recuperare le ingenti risorse non ancora utilizzate degli oltre 100 miliardi di extra-deficit già stanziati, si possono stanziare nuove risorse, ma non si può prescindere da questo principio di civiltà: non si può tutelare la salute di tutti mettendola in conto soltanto ad alcuni.

Lavoratori autonomi, commercianti, artigiani e piccoli imprenditori non possono essere abbandonati al loro destino da un Governo che, persino in un momento come questo, riesce a ritenere prioritario investire 2 miliardi di euro per prorogare l’estensione del bonus 100 euro a quei lavoratori dipendenti che continuano a percepire il proprio reddito di lavoro, piuttosto che a quei lavoratori autonomi cui lo Stato preclude o restringe la possibilità di lavorare”.